

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

## Arte giovane, sperimentazioni di forma e materia

### Premio Nocivelli

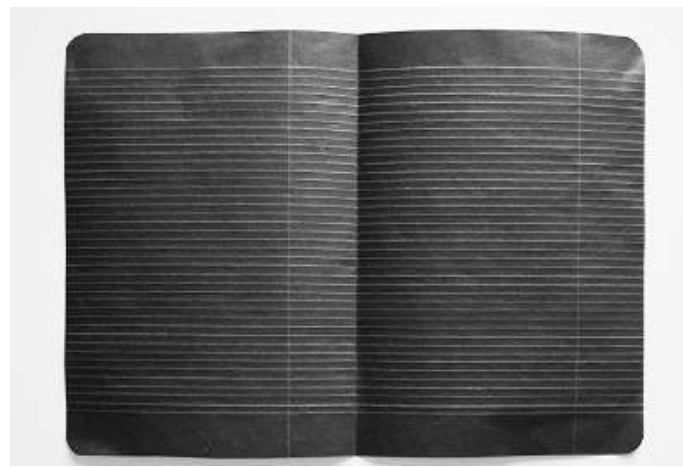
In mostra in città le opere dei nove vincitori del concorso internazionale

■ Pittura di concetto su carta carbone, installazioni sonore di cartone alveolare intarsiato a led, sculture di rete e luce che mutano grazie all'interazione dello spettatore, fotografia analogica e digitale. La mostra delle opere vincitrici del «Premio

Nocivelli per l'arte contemporanea in Italia» rispecchia l'approccio «fluidico» e di contaminazione tra le arti che pervade anche il panorama internazionale. Fino al 20 novembre all'Accademia Santa Giulia di Brescia (via Tommaseo 49, ingresso gratuito, da lun a ven 9-18.30) sono in mostra le 9 opere che si sono conquistate il podio nelle tre sezioni pittura, scultura e fotografia.

**In mostra.** Tra i lavori esposti - scelti tra i 330 artisti provenienti da tutti gli angoli d'Italia - spiccano «Negativo A6», 1° clas-

sificato Pittura e vincitore assoluto del Premio, in cui la padovana Elisa Rachele Zanotti inverte il ruolo del materiale, e «60'» - medaglia d'argento per la scultura - opera dai tratti sinestetici del bergamasco originario di Addis Abeba Teka: cartone lavorato e un'installazione audio. La «Gazzella» di rete metallica dello scultore bolognese Liparesi viene illuminata dallo spettatore; sul podio della fotografia le raffinate composizioni geometriche in bianco e nero del milanese Antonio Romano o il citazionismo del siciliano Danilo Zap-



L'opera vincitrice. «Negativo A6» di Elisa Rachele Zanotti

pulla che aggiorna l'opera di Raffaello. «L'obiettivo è creare un'opportunità per i giovani - ha precisato la presidentessa del Premio, Maddalena Nocivelli - e mostrare loro che possono realmente aspirare al mestiere difficile, ma non impossibile, dell'artista». Parole riprese dal direttore dell'Accademia, Riccardo Romagnoli, che ha sottolineato «l'importanza sociale del Premio nel dare spazio e importanza ai giovani: di fronte ad autori affermati è semplice, mentre con artisti in erba non sempre lo è». //

BIANCA MARTINELLI

### Guerra e pace

### L'ultimo romanzo di Claudio Magris

# Di fronte alla storia non c'è giustizia solo un «non luogo a procedere»

## La Risiera di San Sabba e il Museo della guerra spunti per un romanzo che diventa «totale»

Claudio Baroni  
c.baroni@giornaledibrescia.it

TRIESTE. «Quanti miliardi di miliardi di cellule e di connessioni ha la storia? Per la sua estensione, dice il referto della risonanza, il tumore è giudicato inoperabile». Si apre un baratro davanti a questa constatazione che Claudio Magris pone al termine di un travolgente racconto della liberazione di Trieste, quando «i cieli si inarcano curvi sul mondo» mentre «le campane di San Giusto suonano a distesa», alle 17,30 del 2 maggio 1945. Non c'è riscatto, non ci saranno «magnifiche sorti». E come un giudice al termine di un'estenuante indagine, getta la spugna: di fronte alla storia e agli orrori non ci sarà giustizia, ma solo un «Non luogo a procedere», come dice il titolo del suo ultimo romanzo.

**Invenzione e verità.** «Gli scrittori raccontano molte bugie. Ossia inventano», scrive Magris. «Ma l'etimologia suggerisce che inventare è strettamente legato a trovare - *invenio*, *invenire* - qualcosa (una storia, un personaggio, un dettaglio) di reale e vero». Lo scrittore triestino ha preso le mosse da una vicenda dichiaratamente vera, quella di Diego de Henriquez, professore «geniale e irriducibile, di vasta cultu-

ra e accanita passione» che dedicò la vita a costruire un Museo della guerra che servisse «tramite l'esposizione di tanti strumenti di morte» a promuovere la pace. Morì nell'incendio - forse doloso, ma l'inchiesta non approdò a nulla - che distrusse il magazzino dove aveva raccolto i suoi reperti.

**Le armi parlano.** Ogni oggetto di quella strabordante raccolta, dalla spada al carroarmato, del cannone al bigliettino, è cimelio di un momento, di una battaglia, di una tragedia, di una persona. Racconta... L'architettura del romanzo è semplice e complessa al tempo stesso. Il filo conduttore è affidato a Luisa Brooks, l'assistente del professore, che cerca di portare in porto l'allestimento del museo, stanza per stanza. Emerge piano piano la figura del singolare uomo che viveva nel magazzino e che dormiva in una baracca ai piedi di un'autoblinda, fra un mortaio ammaccato e una panoplia appesa al muro. Presenza che prende corpo e forza nel finale-rivelazione. Parlano invece le armi. Ognuna racconta la sua storia. Gli eccidi nazisti nei Balcani, le guerre tribali in Africa, la tratta degli schiavi, la ferocia dei conquistatori... Racconti nel rac-

conto, romanzi nel romanzo, che si intrecciano, si amplificano. Orrori più piccoli racchiusi in orrori più grandi. Meschinità e tradimenti. Coraggio vero e eroismi fraintesi. Il fango e il sangue che scorrono sotto le fondamenta della nostra civiltà.

**La verità di Luisa.** Anche la voce narrante principale ha una sua personale vicenda, non meno inquietante. Sua madre era un'ebrea arruolata come interprete, suo padre era un sergente afro-americano giunto a Trieste con gli Alleati. Sua zia paterna era stata uccisa davanti a un pub di Londra da un gruppo di teppisti razzisti. E sua nonna materna era finita in cenere nella Risiera di San Sabba...

La maledetta Risiera è il nocciolo duro e nero della vicenda. L'unico lager con forno crematorio attivo in Italia, per anni è stato letteralmente cancellato dalla "memoria" di Trieste e della nazione, come se la mano di calce data sui muri del lager avesse bruciato ogni impronta di vittime e carnefici. Subito dopo la guerra i protagonisti di quell'orrore si trovano a far festa sulle terrazze esclusive delle ville di Trieste. «Gli assassini non mettono a disagio i buoni quando sanno comportarsi bene come loro». E il professore che ostinatamente vuole trovare nomi e volti di quella storia tremenda morirà nel fuoco.

**Racconto travolgente.** La forza narrativa di Magris dà corpo al melmoso avanzare di storia e storie, coinvolge il lettore e lo immerge in un romanzo



Di fronte al mare. Claudio Magris sul molo di Trieste, approdo della Mitteleuropa al Mediterraneo

che per materia e forma diventa «totale». E il «Museo totale della Guerra per l'avvento della Pace e la disattivazione della Storia» alla fine fa scattare la sua trappola: «Arrivati all'ultima stanza, per uscire si torna indietro, si rifà il cammino percorso ritrovando tutto ciò che si credeva di essersi lasciati alle spalle e si esce dalla stessa porta dalla quale si è entrati». Non c'è riscatto, non c'è giustizia, ogni tentativo è destinato ad arenarsi in un «non luogo a procedere». Ma non c'è disperazione. La storia è «crosta di sangue, grattarla via ormai è impossibile, ma forse sotto quell'escrescenza c'è ancora vita, acqua che scorre, un cuore che ama e non ha paura». //

## Scritto al tavolino del Caffè S. Marco nel cuore mitteleuropeo di Trieste

Claudio Magris - già docente di germanistica, scrittore e giornalista - racconta di aver scritto anche gran parte del suo ultimo romanzo - «Non luogo a procedere», Garzanti, 362 pagine, 20 euro - seduto al tavolino del Caffè San Marco nel cuore di Trieste. E la storia della città emerge con vivacità: gli ambienti borghesi della comunità ebraica, inizialmente filofascista e poi decimata dalle persecuzioni; il meschino servilismo di tanti triestini

durante la guerra e le complicità per farne perdere le tracce nell'immediato dopoguerra; i sensi di colpa legati alla Risiera-lager tanto vicina quanto volutamente ignorata. Fra le pagine più belle, il racconto di una grottesca festa al Castello di Miramare per il compleanno di Hitler, a pochi giorni dalla disfatta nazista, e la cronaca incalzante della liberazione della città, il 2 maggio del '45. Trieste, emblema della Mitteleuropa, resta il «luogo» del cuore per Claudio Magris.